

V Convegno Internazionale Voci di Donne: *La pace ha il volto di donna*

8-10 marzo 2023

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università di Catania

Penisole contro la corrente: gesti e pensieri di ribellione pacifica femminile (1)

Sara Marsico (Toponomastica femminile)
10/3/2023

Buongiorno. Ringrazio tutte e tutti per averci invitato a questo Convegno necessario. Il nostro intervento, mio e di Danila Baldo, si soffermerà su gesti e pensieri di ribellione pacifica femminile, che si oppongono a un mondo in cui soprattutto le donne non si riconoscono più, o forse non si sono mai riconosciute. Quindi non opposizione alla guerra ma lenta e paziente costruzione di un mondo in cui la guerra non sia più possibile. Io in particolare approfondirò le teorie di Ina Praetorius, un'economista e teologa svizzera "non allineata", dal cui libro *L'economia è cura*, (sottotitolo in tedesco *La riscoperta dell'ovvio*) abbiamo tratto il titolo della nostra relazione: *Penisole contro la corrente*. Questa espressione si deve a un'altra economista Friederike Habermann, che con essa intende individuare tutti quegli spazi geografici, come le comuni, o sociali, come le reti, in cui gli esseri umani e in primo luogo le donne cercano di vivere meglio, in un modo più umano. Spazi in cui le persone cercano per quanto possibile di creare un'altra realtà e di sperimentare dove può portare. Alla fine del suo libro Praetorius ne fornisce un elenco aperto, di cui ricorderò alcune esperienze, prevalentemente ma non solo femminili. Il gesto di ribellione pacifica femminile che compie Praetorius è scardinare la definizione di economia politica, osando essere radicale. Dopo essersi definita «una rompiscatole post patriarcale», affronta di petto «una scienza cardine» del nostro mondo, dominata per secoli dagli uomini. Sono stati solo due i premi Nobel per l'economia vinti da donne, entrambe «non allineate» al pensiero *mainstream*. L'economia così come la conosciamo non riesce più a dare risposte adeguate ai problemi che dovrebbe risolvere. Il sistema su cui si fonda è in crisi, così come il patriarcato: crisi sanitaria, economica, climatica, bellica. Quando questo accade occorre cambiare paradigma, nel pensiero e nella pratica economica, senza temere il *Durcheinander*, il caos che si creerà. Occorre riconoscere che *l'economia è cura*. Cura del futuro del pianeta e contrasto a un sistema predatorio che ne distrugge le risorse. Cura come giustizia sociale, welfare universale, rispetto di tutti gli esseri viventi, creazione di comunità. Praetorius, non dice semplicemente che l'economia della cura deve diventare una delle tante branche dell'economia, come propongono ai Dipartimenti di economia le economiste della cura tra cui Joan Tronto, ma che l'economia deve tornare alla sua definizione e al suo ruolo originali, che sono stati abbandonati da una visione patriarcale del mondo e **deve potersi affermare che l'economia è cura**. Proprio per questo Praetorius invade le accademie pone domande agli economisti ortodossi e attende risposte. Quando si parla di cura non la si deve intendere in senso restrittivo, ma come «*care*», parola inglese che nella traduzione tedesca significa cura, ma anche attenzione, protezione, assistenza e premura. Da un lato ci si riferisce alla consapevolezza della dipendenza dello stato di bisogno e dell'essere in relazione quali elementi costitutivi degli esseri umani, dall'altro a concrete attività di cura in senso lato, un preoccuparsi per il mondo non solo attraverso attività di cura e lavoro sociale e domestico ma anche attraverso l'impegno per una trasformazione culturale. La maggior parte dei libri di economia a pagina 1 -e ho potuto verificarlo di persona avendo insegnato questa materia per molti anni - ne dà questa definizione, dopo averne precisato l'etimologia: il termine deriva da due parole greche, *oikos* e *nómos*. *Oikos* significa casa, *nómos* significa legge o insegnamento. Quindi l'*oikonomia* è la pratica e la teoria della gestione appropriata della casa. E il Manuale di economia a pagina 1 aggiunge: «*L'economia è la totalità di tutte le istituzioni e le azioni che servono alla soddisfazione dei bisogni*». Tuttavia, a partire da pagina 2, i libri di economia comunemente usati presentano il mondo non come casa ma come *mercato*. Al centro di questo mercato troviamo una persona sana e ben informata, l'*homo oeconomicus*, individuo razionale già adulto e dotato di tutto il necessario, e che decide sempre liberamente quali merci produrre, dove e quando, e con chi

scambiarle per quanto denaro. L'economia domestica (eppure è questo il significato letterale di *oikonomia*) e l'ambiente circostante rimangono al margine del discorso: il centro dell'economia non è più la soddisfazione dei bisogni di tutti, ma "il libero gioco della domanda e dell'offerta". Nel corso della storia del pensiero occidentale, "una" storia, non "la" storia, – in particolare dal XVIII secolo con Adam Smith, «economico» è stato equiparato a «produttivo» nel senso di scambiabile sul mercato, monetizzabile e portatore di guadagni. Smith ha lasciato fuori dalla considerazione economica tutte quelle attività, «tutte quelle mani, tutte quelle persone – essenzialmente donne – che, non lavorando nei vari settori produttivi non producono beni scambiabili sul mercato – merci – e perciò fonte di guadagno. In questo tutte le attività che hanno a che fare con la sfera della riproduzione e che sono in qualche modo propedeutiche, preparatorie, condizione necessaria per lo svolgersi delle attività produttive, rimangono fuori della sfera economica, sono considerate pre-economiche o extra-economiche. Questa esclusione si innesta su una concezione- che possiamo far risalire al pensiero greco- che divide il mondo, le attività e gli esseri umani, in superiore e inferiore, alto e basso spirito e corpo, maschio e femmina, padrone e schiavo, cultura e natura, ragione e sentimento, teoria e pratica. Questa distinzione relega le donne e le attività di cura nella sfera privata, inferiore, affine alla natura, disprezzata anch'essa, con tutte le conseguenze sul Pianeta che ben conosciamo. In questo modo l'economia si allontana definitivamente da quello per cui era nata, *ovvero la soddisfazione dei*

bisogni umani, si formalizza, si tecnicizza, si matematizza e diventa una scienza triste», per addetti ai lavori. Le donne e le ragazze, HA RICORDATO Oxfam nel 2020, dedicano più di 12 miliardi di ore al giorno al lavoro domestico non retribuito, alla cura e all'assistenza senza che il valore di questo lavoro sia riconosciuto. Se si ipotizzasse il salario minimo per questo lavoro, ammonterebbe a 11 trilioni di dollari all'anno». Nella primavera del 2020, una pandemia globale ha rivelato quale lavoro è superfluo e quale è rilevante per la vita e il futuro. Chi ha tenuto in piedi la vita umana e la convivenza nel vulnerabile ambiente della terra, sono stati i genitori, i nonni e le nonne, il personale di assistenza, le contadine, le infrastrutture pubbliche, i servizi di pulizia, di smaltimento dei rifiuti e di consegna». Secondo Praetorius è ora di scardinare il concetto deviato di economia. Come per ogni casa, la gestione della **grande casa-mondo** deve garantire che tutti coloro che vivono sotto il tetto comune, animali e piante compresi, ricevano ciò di cui hanno bisogno per vivere senza danneggiare l'ambiente in cui la casa è inserita e da cui dipende. Economia e ecologia sono vicine e connesse. L'errore in cui la scienza economica ortodossa è caduta è stato considerare oggetto del suo studio «solo ciò che è monetizzabile, che porta soldi». Includervi il lavoro di cura non vuole necessariamente dire "monetizzare tutto", perché non è il denaro l'unità di misura di tutto. Esistono altri modelli di remunerazione, praticati per lungo tempo o pianificati per il futuro, ore in cambio di prestazioni, nuove monete all'interno di comunità come quelle suggerite dall'economista Margrit Kennedy, reddito di base incondizionato, senza eliminare lo scambio che avviene col denaro, ma ritenendo questo scambio destinato a diventare secondario. Occorre ricentrare l'economia che si è allontanata dal suo compito essenziale e a questo deve ritornare: «soddisfare il bisogno umano di preservare la vita e la qualità della vita, dell'ambiente, di tutti gli esseri viventi, riscoprendo l'importanza della relazione con l'altro/a, non solo quello che è presente, ma anche le generazioni future. Allora ognuno di noi può scegliere di essere una Penisola contro la corrente provando a fare qualcosa di nuovo. Ma una cosa è certa, di fronte ai fallimenti del sistema capitalistico e patriarcale e a un'economia psicotica che porta a pratiche distruttive e ce lo ricorda anche Naomi Klein, la cura è l'atteggiamento fondamentale che ci è richiesto, non solo nell'economia ma nell'intero modo di esistere. L'economista svizzera elenca una serie di iniziative, *Penisole contro la corrente*, che sorgono in molte parti del mondo e che non sempre sono collegate tra loro ma presto lo saranno. Queste iniziative svelano la verità ovvia da sempre celata dalla scissione dell'economia: un'economia appariscente, incentrata sullo scambio e una taciuta, nascosta, l'invisibilità dell'evidente, incentrata sul bisogno: il fatto che noi siamo tutti/e parte della natura, bisognosi/e, finiti/e, limitati/e e allo stesso tempo liberi/e

di organizzare la nostra esistenza nel fragile spazio vitale del nostro pianeta in modo che sia possibile una convivenza sobria e godibile. Eccone alcune: i *Guerrilla Gardening*, forme di giardinaggio politico e attivismo pacifico, normalmente ispirate alla permacultura, che, senza aspettare le lungaggini burocratiche abbelliscono con fiori e aiuole i luoghi degradati delle città, le *Urban Tactics*, azioni dal basso che coinvolgono i cittadini di una zona rendono le piazzette degradate abitabili, riempiendo le piazze dello spaccio di donne con i loro bambini e con i loro giochi; il *Plogging*:, la richiesta alle istituzioni di zone 30, la richiesta di aumento di piste ciclabili sicure, l'esempio delle città a misura di donna tra cui Vienna, la richiesta di strade più illuminate, percorsi di mezzi pubblici che tengano conto degli spostamenti delle donne, che accompagnano i figli a scuola, vanno al lavoro, a fare la spesa, a trovare l'anziano; le Banche del tempo il consumo

critico, il *Care Collective* di Londra che ha realizzato *Il Manifesto della cura*, il pensiero di economisti/e alternative come Piketty o Mazzucato, organizzazioni di scambi e baratti, il turismo responsabile, enciclopedie come wikipedia, le sovversioni pacifiche delle donne Maori nelle Università, mense pubbliche o assistenza sanitaria per i migranti, una biblioteca di condominio o di quartiere, gruppi che propongono la filosofia del camminare, il riscoprire il silenzio e la lentezza, che ci connettono con noi stesse e che ci spingeranno a chiedere, nelle nostre città, zone verdi, parchi, a opporci al consumo di suolo, a piantare alberi per l'assorbimento della CO₂, a fare petizioni per salvaguardare il territorio. Praetorius ci invita a scegliere quale economia vogliamo. Probabilmente abbiamo già deciso. L'elenco delle ribellioni pacifiche è aperto e noi possiamo continuarlo, nello spirito della nostra Costituzione, con pazienza, come per tutti i cambiamenti culturali.

Sara Marsico: Laureata in giurisprudenza con una tesi in diritto costituzionale, abilitata all'esercizio della professione forense nel 1990, ha scelto per passione di insegnare in una scuola secondaria di secondo grado diritto, economia politica e relazioni internazionali, con un Master in Clil (Content Language Integrated Learning). Ritiene che far conoscere la Costituzione e il pensiero di economiste ed economisti non allineati sia un modo migliore dell'esercizio della professione di avvocatessa per rendere più civile il mondo. Ha fondato negli anni novanta con le sue e i suoi studenti un *Comitato Dossetti per la difesa della Costituzione*, insegnando con loro ai bambini e alle bambine la Costituzione attraverso il gioco ed è stata la prima Presidente dell'*Osservatorio contro le mafie nel Sud Milano*. Fa parte di una compagnia itinerante di donne, *Le Ribelli contro la mafia*, che mette in scena un *reading* sulle donne che si sono opposte alla criminalità organizzata. Da sempre interessata alle tematiche di genere, è stata referente per le pari opportunità e per la legalità nella sua scuola ed è referente e formatrice del progetto sulle Madri della Repubblica e sulla Costituzione dell'associazione Toponomastica femminile. Appassionata di montagna, è redattrice e collaboratrice della rivista di Toponomastica femminile online *vitaminevaganti*. Le piace scrivere e scrive di donne, Costituzione, geopolitica e cammini.